

ROMA — Sono 43 milioni 652 mila e 567 gli elettori chiamati alle urne domani e lunedì mattina per decidere la sorte del cinque referendum. Avranno a disposizione 78.795 seggi elettorali, per la stragrande maggioranza distribuiti nelle scuole. Ricordiamo che domani sarà possibile votare dal momento della conclusione delle operazioni preliminari del seggio (intorno alle 7 del mattino) sino alle 22 e, ancora, dalle 7 alle 14 di lunedì. Subito dopo comincerà lo scrutinio delle schede, referendum dopo referendum.

LO SPOGLIO DELLE SCHEDE — In ogni seggio (e quindi anche ai vari livelli di raccolta dei dati) lo spoglio delle schede avverrà secondo lo stesso ordine in cui sono state promosse le iniziative referendarie. Si comincerà quindi con la cosiddetta « legge Cossiga », poi sarà la volta dell'ergastolo, del porto d'armi, della proposta radicale sull'aborto e — da ultimo — della proposta clericale di abolizione della legge 194. I risultati dei referendum sull'aborto saranno quindi presumibilmente noti solo intorno all'alba di martedì.

CONSTITUZIONE SEGGI — Gli uffici elettorali dei seggi vengono costituiti oggi alle 16. A quell'ora scrutatori e rappresentanti di partito devono essere al seggio loro assegnati e partecipare a tutte le operazioni previste dalla legge. Anche loro — esattamente come il presidente e il segretario del seggio — sono pubblici ufficiali.

FERIE RETRIBUITE — I rappresentanti di partito

# Gli ultimi adempimenti prima del voto

sono equiparati a tutti gli effetti agli altri membri del seggio anche ai fini della concessione delle tre giornate di ferie retribuite che i datori di lavoro sono obbligati a concedere. Nuove norme stabiliscono gli emolumenti spettanti ai componenti del seggio. Si tratta di 110 mila lire (al lordo delle ritenute) per il presidente, e di 80 mila lire per ciascun scrutatore e segretario. Le cifre sono ridotte rispettivamente a 30 mila e a 20 mila per i componenti di seggio spoglio.

LE CINQUE SCHEDE — In riferimento ad alcune noti-

sie relative alla facoltà dell'elettore di rifiutare una o più schede (cioè di non votare per uno o più referendum), la Sezione elettorale del PCI sottolinea in una nota che questo deve avvenire nel più rigoroso rispetto delle norme, e cioè che non vi deve essere la minima possibilità di influenzare il voto. Il presidente del seggio deve quindi sempre consegnare tutte e cinque le schede; se l'elettore lo vuole, potrà rifiutare una o alcune. In questo caso il rifiuto deve essere verbalizzato, ma solo a tutela di un esatto conteggio delle schede utilizzate.

CONTROLO CERTIFICATI — L'elettore controlli attentamente prima di recarsi al seggio per votare l'integrità del certificato elettorale e l'esattezza di tutti i dati che vi sono riportati. Se qualcosa non andasse, si rechi immediatamente all'ufficio elettorale del proprio comune per ottenere un duplicato del certificato, o la correzione dei dati inesatti. Sempre all'ufficio elettorale deve recarsi chi non abbia ancora il certificato per votare.

ATTENZIONE AI BROOLI — Per evitare brogli, tanto il componente di seggio quanto l'elettore controllino che: la scheda sia già votata (esigere quindi che la scheda sia consegnata aperta); sia staccato il tagliando di controllo del certificato elettorale (altrimenti l'elettore potrebbe votare una seconda volta); la scheda sia restituita regolare.

## Esplicito pronunciamento contro i referendum sulla « 194 »

# In Calabria il presidente ACLI si dimette: «No all'integralismo»

ROMA — Dalle regioni del Sud, dove più che altrove l'abito clandestino lascia i suoi tremendi segni, dove i nuovi « crociati » cercano di far leva su pregiudizi e storiche arretratezze, continuano ad arrivare le prese di posizione più significative. Ieri si è dimesso in Calabria il presidente regionale delle ACLI, l'associazione cattolica i cui vertici nazionali si sono schierati con i settori più integralisti del mondo cattolico contraddicendo un atteggiamento di tolleranza e di dialogo che li aveva caratterizzati in questi anni. L'avvocato Mario De Grazia, che ricopriva questa importante carica dal '78 ha così spiegato i motivi del suo clamoroso gesto: « Per la necessità di esternare in maniera più esplicita il mio dissenso verso le decisioni del vertice nazionale delle ACLI di far aderire tutto il movimento alla proposta di abrogazione della legge 194 (appoggiando il « Movimento per la vita » n.d.r.). Questa decisione conduce tutto il movimento acilista in una battaglia di retroguardia, falsamente ideologica, e contribuisce ad elevare vecchi steccati fra i lavoratori e a rilanciare un nuovo clericalismo integralista che, in caso di vittoria del « sì », riporterà molto indietro la laicità dello Stato e

della politica, mettendo — conclude il dimissionario presidente calabrese — in difficoltà gli stessi cattolici democratici. Ed ecco il documento che è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Cotronei, un paese in provincia di Catanzaro, e porta le firme degli esponenti di PCI, PSI e DC. « La legge 194 — si afferma — si pone come principale obiettivo quello di educare le coppie a una procreazione consapevole e di assistere con le strutture pubbliche (ospedali, consultori) le donne che sono costrette a ricorrere all'aborto; evitando così indegne speculazioni economiche e rischi alla salute e alla vita delle donne stesse ». Per questo — concludono gli esponenti politici — si invitano tutti i cittadini a recarsi alle urne per esprimere in piena libertà di coscienza un voto civile che consenta di costruire una società a misura di uomo ».

A Cosenza un gruppo di docenti e non docenti dell'Università della Calabria hanno sottoscritto un manifesto per dire « no » alle due proposte abrogative della legge sull'aborto. « Siamo per il mantenimento della legge — si afferma nel manifesto — per salvaguardare quella che è stata una vittoria delle forze progressiste, per la tutela sociale della salute, della dignità delle donne, contro una falsa e strumentale difesa della procreazione ».

Ancora docenti universitari, per la precisione 275, questa volta dell'università di Padova hanno firmato un appello in difesa della legge. « Votiamo no — è detto nel documento — alla proposta del Movimento per la vita — che si è fatto strumentalmente padrono del « diritto » alla vita solo in vista dell'abrogazione delle parti più significative della legge, con l'obiettivo in realtà di impedire il formarsi di una coscienza individuale e sociale che renda le donne protagoniste di una maternità libera e responsabile, unica strada da percorrere per eliminare il ricorso massiccio all'aborto ». I docenti padovani respingono anche la visione presente nel referendum radicale « mirante a fare dell'aborto una conquista di libertà e non, invece, una drammatica necessità ».

Per la Lega nazionale delle cooperative la legge sull'aborto è una « conquista civile che, nel rispetto della coscienza di ognuno, ha fatto dell'aborto un problema di tutta la società ». La lega fa

appello a tutti i soci perché, votando due « no », contribuiscono a raggiungere « quegli obiettivi di progresso e di emancipazione sociale, civile e umana, cui il movimento cooperativo da sempre si ispira ».

« Tornare indietro — afferma il documento — significherebbe rigettare nel dramma, nella solitudine, nel rischio per la propria salute, le donne, soprattutto quelle dei ceti meno abbienti e delle zone meno sviluppate e farebbe fare un grave passo indietro a tutta la società ».

Due « no » anche da Glauco Mauri, noto attore di teatro, « perché non è pensabile che si debba tornare indietro: all'aborto clandestino, alla speculazione, al dramma e alla tragedia di tante donne. Ora la legge — dice l'attore — consente un confronto tra le strutture pubbliche e le donne che debbono ricorrere all'interruzione della maternità, e dal confronto nasce anche la prevenzione che rappresenta l'aspetto più positivo della legge, aspetto che clericali e radicali vogliono distruggere. Ritengo necessario non la cancellazione della legge, ma la sua corretta e completa applicazione. E' la sola via per scongiurare davvero la piaga dell'aborto ».

## A Napoli centinaia di medici firmano per il «NO»

NAPOLI — I terremotati di Napoli, quelli che vivono nelle scuole o nelle rovine e che, sommersi come sono dai problemi, secondo alcuni sarebbero stati « autorizzati » a disinteressarsi del tutto alla battaglia civile in difesa della legge per l'aborto, l'altro giorno hanno votato invece far sentire quanto siano presenti in questa battaglia. Lo hanno fatto partecipando alla manifestazione conclusiva della campagna referendaria indetta dai partiti laici. Mentre parlavano i rappresentanti di vari partiti di fronte al palco sveltava uno striscione: « I terremotati dicono no al terrorismo e all'abrogazione della 194 ».

## Maestra elementare fa votare in classe sull'aborto

ROMA — L'infamia è arrivata sui banchi di scuola, azzolando un voto in provincia di Bergamo città tradizionalmente « bianca ». Elena Longhi, maestra di una terza elementare (età media dei bambini 8 anni), ha dettato un componimento così concepito: « Siccome noi siamo bambini e non possiamo partecipare al referendum, abbiamo deciso di votare per esprimere anche il nostro parere. Abbiamo preso in considerazione una sola proposta: quella dell'aborto. Abbiamo preparato una scheda, come fanno i grandi, con la seguente domanda: « Vuoi che in Italia rimanga la legge che permette di uccidere i bambini ancora nel grembo materno? ». Ciascuno ha votato segretamente. I risultati delle votazioni sono i seguenti: hanno votato 23 persone. Tutti abbiamo messo « no » perché capiamo che cos'è l'aborto e che non è una cosa brutta togliere la vita alle persone. Tutti hanno il diritto di vivere. Se una mamma non vuole il bambino che ha nel grembo, può farlo nascere e affidarlo a un istituto o a una mamma che non può avere bambini. Tutti voi che venite a votare ricordatevi che la vita è importante e che noi siamo contenti di essere nati ».

## Io parlerei così: «Dare a Cesare quello che è di Cesare»

Caro direttore, sono un emigrato cattolico sardo. La campagna referendaria sin dal primo tante ha alimentato la polemica fra cattolici e non cattolici, risvegliando il sopito ma latente attrito tra Stato e Chiesa. Se fossi un sacerdote, ai miei fedeli così parlerei: « Carissimi, tra qualche giorno molti di voi andranno a pronunciarsi su un argomento molto importante e delicato come l'aborto. È una piaga dolorosa di cui dovremmo vergognarci, che affligge da tempo la nostra società cosiddetta civile. « La legge che i vostri rappresentanti hanno scritto, l'hanno scritta nel tentativo di arginare gli effetti dannosi di questa piaga, e ciò rientra nel mandato che voi gli avete affidato. Non è mia intenzione interferire nelle vostre menti per condizionare il vostro voto: troppi errori abbiamo commesso in passato. Ma, in qualità di sacerdote, sento il dovere di dirvi di dare a Cesare quello che è di Cesare. Andate pure, domenica prossima a dare a Cesare quello che gli spetta. A Dio dovete aprire i vostri cuori e fare entrare la sua legge ».

Caro direttore, fatto invece il primo passo, si potrà poi avanzare verso la vera giustizia penale, cioè abbattere i vergognosi codici fascisti e trasformare l'attuale sistema carcerario. Ai detenuti, dall'esterno, non debbono arrivare soldi e generi vari, che poi sono il frutto di attività delinquenziali e creano disparità nelle condizioni di vita dei detenuti. Majfossi, fascisti e brigatisti, in carcere debbono vivere col frutto del loro lavoro e una equa moralità si può abituarsi solo quando sono in carcere. Seri trattamenti civili, altro che ergastoli e deleterie permissività: questo ci vuole per chi non ha avuto rispetto per la vita altrui! CESARE ATTOLINI (Parma)

Con tutta chiarezza: le indennità e le pensioni dei parlamentari

Caro direttore, i gruppi parlamentari (e anche l'Unità, credo) ricevono continuamente lettere che riguardano le indennità e le pensioni dei parlamentari. Per portare un po' di chiarezza in una materia che solleva sempre non pochi polveroni e attorno alla quale sono nate polemiche, mi trovo a dire: « Non si deve subito smentire che i senatori si siano aumentati « alla chetichella » (come erroneamente si scrive in una lettera) e come hanno pubblicato alcuni quotidiani quella che è stata una semplice, chiamata pensione ed è in effetti un vitalizio. Anche per l'opposizione dei comunisti, non c'è stato alcun aumento: il vitalizio, che per quanti hanno versato cinque anni di contributi, viene erogato al 60 per cento dell'età e rimane di lire 581.521 (lordi mensili) (che diventano, detratte le tasse, lire 525.065). Il vitalizio aumenta, naturalmente, in percentuale, per chi è stato parlamentare per più legislature e ha, quindi, versato più contributi. Per ogni anno di mandato parlamentare o di contribuzione, oltre il quinto, l'età richiesta per il conseguimento del diritto all'assegno è diminuita di un anno, con il limite di 30 anni. Il vitalizio rappresenta il 25 per cento dell'indennità parlamentare, viene attinto da un fondo alimentato in larga misura dalle trattenute effettuate sull'indennità dei parlamentari in carica. INDENNITÀ. È attualmente di lire 2.350.084 più lire 495.000 di diaria. Le trattenute mensili (previdenziali, fiscali, per il fondo) assommano a lire 574.957. Per i parlamentari comunisti c'è un'altra trattenuta, che varia a seconda del carico di famiglia e della residenza (abitanti a Roma o fuori Roma) e che si aggira su 50-60 per cento dell'indennità, a favore del Partito. Si tenga presente che le mensilità sono dodici (non esiste tredicesima) e che i parlamentari debbono vivere a Roma larga parte della settimana, con doppie spese di vitto, alloggio, trasporti, ecc. Chi sa qual è attualmente il costo della vita in una grande città, capirà quanto questo mantenimento incida sui bilanci dei senatori e dei deputati. Rilevo, infine, che i comunisti si sono opposti all'estensione ai parlamentari dei recenti aumenti per i magistrati (l'indennità parlamentare è rapportata agli emolumenti dei magistrati) anche se, per la verità, si tratta ora di trovare una equa soluzione che tenga conto dell'aumento generale del costo della vita e delle accresciute spese anche per i parlamentari. sen. NEDO CANETTI (responsabile dell'Ufficio stampa del Gruppo comunista del Senato)

Non si combatte nessuno tagliando il ramo dove si sta seduti

Caro Unità, ho letto con rammarico la lettera di protesta del compagno Giuseppe Nava di Reggio Calabria, il quale lamenta che non gli è stata pubblicata una precedente lettera che attaccava la DC, e fa sapere che non diffonderà più il giornale. Io voglio dirgli che non ha scelto la giusta direzione per combattere la DC e che non si combatte nessuno tagliando il ramo dove si sta seduti. Il nostro partito non ammette certo dignità; non è tempo per la stessa: non lo ha fatto Pajetta in URSS, non lo fanno Lama o Berlinguer in occasioni pesanti molto più della sua. Anzi a questo convegno che colga da quegli esempi migliori. Non è possibile avere un partito per ciascuno. La diffusione è una cosa preziosa. L'Unità a tavola, accanto al piatto della minestra, possibilmente tutti i giorni, sarebbe altrettanto preziosa. Leggerla è importante; capirla è importantissima. ALBERTO PORTESI (Fiorazuola d'Arda - Piacenza)

In pratica i benestanti hanno il mezzo legale per sfuggire all'ergastolo

Caro Unità, sono un operaio di Parma. L'ergastolo, come giustamente vuole il nostro partito, deve essere abolito. A parte i principi costituzionali, umanitari e civili, il nostro Codice prevede l'ergastolo per l'omicidio aggravato. Ma, in pratica, i benestanti hanno il mezzo legale per sfuggire all'ergastolo. CARO UNITÀ, sono un operaio di Parma. L'ergastolo, come giustamente vuole il nostro partito, deve essere abolito. A parte i principi costituzionali, umanitari e civili, il nostro Codice prevede l'ergastolo per l'omicidio aggravato. Ma, in pratica, i benestanti hanno il mezzo legale per sfuggire all'ergastolo. CARO UNITÀ, sono un operaio di Parma. L'ergastolo, come giustamente vuole il nostro partito, deve essere abolito. A parte i principi costituzionali, umanitari e civili, il nostro Codice prevede l'ergastolo per l'omicidio aggravato. Ma, in pratica, i benestanti hanno il mezzo legale per sfuggire all'ergastolo.

# 1° SALONE DELL'AUTO D'OCCASIONE E D'EPOCA

Firenze, Fortezza da Basso, 16-24 maggio 1981



Asta vetture usate nei giorni 18-19-20 21-22 maggio 1981 orario 18,30-20

Estrazione di una PANDA fra i visitatori

Concessionari e Succursale di Firenze idee e proposte al passo coi tempi

# Quando votano i mammiferi

Il quotidiano cattolico « L'Avenire » era stato assillato mercoledì da un « dubbio tormentoso »: si chiedeva se non ci fosse un collegamento tra « l'ora » della campagna sostenuta dai difensori della legge 194 e il delitto di Piazza San Pietro. Il dubbio, in primo luogo, ma in questo caso — per un giornale nutrito negli ultimi tempi da esclusive certezze — era solo un trucco per spingere la speculazione, spaziosità, ieri tale dubbio è stato evidentemente sciolto. Non se ne trova traccia sulla « Avenire », che altrimenti sarebbe rimasto nell'unica compagnia di Almirante e di pochi altri mascalzoni.

colpito in pieno viso Pirovano, mentre « una seconda scarpa è finita sul pavimento ». Gli « abortisti » sono per loro natura violenti. Questa è una violenta controffesa non è stato lasciato senza commenti dal protagonista a nome degli « Amici della vita ». In primo luogo, il Pirovano ha precisato che quel fetto era lo stesso « mostrato sabato scorso a Rubiera (Reggio Emilia) ». In secondo luogo, ha spiegato che « l'aborto » è « esibito », perché « purtroppo pochi si soffermano davanti alle vetrine dei musei di storia naturale ». E' nato infatti quanto sia carente in Italia la cultura scientifica di massa. E si sa chi porta le maggiori responsabilità di questa deiezione « umanistica ».

Restano tuttavia i « toni » della campagna referendaria che dimostrano da quale pulpito vengono le prediche. Il giornale che già aveva paragonato a « nuove case di tolleranza » gli ospedali autorizzati da una legge dello Stato a praticare l'interruzione della gravidanza, arriva ad un'altra conclusione. Sostiene che se la legge 194 venisse mantenuta ci sarebbe una « sconfitta definitiva » della tradizione e della cultura cristiana del nostro popolo » e gli italiani verrebbero asserviti « al potere del nuovo fascismo radical-borghese » (ma la « guida » spetterebbe pur sempre alla DC).

Comunque, il Pirovano ha voluto portare un altro contributo. Ha invitato gli elettori che domenica e lunedì dovranno votare per il referendum sulla legge 194 a votare « in silenzio ». La sala III del Museo di storia naturale di Milano ». Infatti, nella « seconda vetrina, quella dedicata alla « riproduzione » e allo sviluppo dei mammiferi »: si trovano esposti feti a volontà. Il Pirovano si ferma qui. Non si intrattiene sulle alternative legislative su cui si voterà. Evidentemente egli è in una fase di sviluppo che non gli consente ancora di capire che non tutti i mammiferi, a differenza degli uomini, sanno darvi delle leggi.

Sanità: presto le trattative per il personale delle USL

ROMA — Il ministro della sanità, Aniasi, ha ricominciato ai segretari della Federazione Cgil-Cisl-Uil di categoria, in un incontro avvenuto ieri, « la decisione del governo delle regioni ». Ma « la prova dell'efficacia non è stata gradita da alcuni dei presenti ». Dal pubblico è partita una scarpa che ha

quadrato globale. In un comunicato ministeriale si precisa che nell'incontro « si è convenuto sull'esigenza di aprire immediatamente le trattative per il primo contratto unico nazionale delle USL sanitarie locali con decorrenza dal primo gennaio 1982 ».